ALBERI MONUMENTALI DEL VARESOTTO

Testo e fotografie di PAOLO COTTINI

Un ruolo davvero centrale nella vita degli antichi Romani era ricoperto dal 'luco' o bosco sacro, collegato a un culto dendrologico che risaliva a epoche remote. Fin dai tempi dei primi re, la città di Roma poteva vantare un numero altissimo di boschi ricchi di enormi alberi, in molti casi consacrati a una divinità, come il *Clivus Publicus*, dedicato da Servio Tullio a Diana, o il *Lucus Libitinae*, da cui si ricavava legname destinato esclusivamente alla fabbricazione di pire e casse da morto, poiché *Libitina* era la dea che presiedeva i

In copertina: Il celebre viale di platani sul lungolago di Luino.
A fronte: L'albero dei tulipani (*Liriodendron tulipifera*) di Villa Cagnola a Gazzada.
A destra: Una varietà coltivata di albero dei tulipani (*Liriodendron tulipifera* 'Aureomarginatum') nel parco 'Bassetti' di Gallarate.

funerali. La natura sacra di tali boschi faceva sì che ogni loro danneggiamento venisse considerato un sacrilegio, anche se comunque essi erano governati da un piano forestale sistematico. Anzi, una gran cura si ebbe riguardo all'arricchimento delle essenze, introducendo specie che fossero in sintonia con la tradizionale classificazione delle piante in *felices* e *infelices*: le prime producevano frutti utili, mentre le seconde no.

In questa logica inviolabile, fin dall'antichità ci si era premurati di introdurre specie esotiche, la cui natura fosse congruente con il culto della divinità cui dovevano essere consacrate. In tal modo fecero la loro comparsa in Italia alberi come il platano, che a detta di Teofrasto e di Plinio fu introdotto espressamente per decorare la tomba di Diomede, posta nelle isole Tremiti. Il culto e il rispetto per gli alberi, ovviamente, non erano prerogativa solo romana, ma riguardavano tutto il bacino del Mediterraneo e, anzi, risalivano a una sorta di sentimento archetipico e universale. In Cipro, ad esempio, una legge vietava il taglio di qualunque pianta d'alto fusto, così che quando il re macedone Demetrio riuscì a impadronirsene, esse avevano raggiunto dimensioni incredibili. Teofrasto (forse esagerando un po') narra che alcune avevano un diametro di 6 metri, tanto che Demetrio poté costruire con queste piante una nave di undici ordini di remi.

Con il passare del tempo, il culto degli alberi gradualmente s'attenuò, senza però mai cessare del tutto (si pensi al cosiddetto 'albero cosmico', al cristiano 'Albero della vita', ecc.) fin quasi ai giorni nostri. Gli ultimi secoli, peraltro, hanno registrato il livello più basso di rispetto da parte dell'uomo nei confronti di questi esseri vegetali, sempre più considerati alla stregua di beni puramente economici, privi cioè di quel contenuto sacrale che da sempre li aveva caratterizzati. Negli ultimi anni, tuttavia, si è assistito a una sorta di marcia indietro, con un insospettato riscatto di parte degli antichi valori, forse grazie non solo alle mode di tipo 'ecologistico', ma anche a un più sincero tentativo di recupero delle tradizioni storiche e a una maggior considerazione del nostro territorio.

Su questa linea si è mosso anche un ente benemerito, il Corpo forestale dello Stato, che, oltre a cercare di proteggere fisicamente il patrimonio vegetale, ha recentemente condotto una vasta ricerca sugli alberi monumentali d'Italia, compilando un vero e proprio censimento nazionale degli esemplari più interessanti. Il criterio di scelta non è stato improntato solo a dati di tipo strettamente botanico e dimensionale, ma si è allargato altresì a parametri di natura 'storica', interessando così piante importanti anche per il loro legame

A fronte: Il vetusto platano (*Platanus orientalis*) di Villa Mirabello (Varese).

A destra: Una delle più belle conifere di Lombardia: il *Cedrus libani* di Villa Mirabello (Varese).

con la storia sociale della comunità o del territorio in generale. Sono state così redatte ben 22.000 schede di altrettanti individui, 2000 dei quali, infine, hanno ricevuto una specie di attestato morale di particolare eccezionalità.

Cliccando sul sito Internet del Cfs (Corpo Forestale dello Stato.webmaster), siamo così in grado di scaricare un elenco fatto non solo di nomi latini, di località e di dati dendrometrici, ma soprattutto di 'storia', magari con la 's' minuscola, ma pur sempre storia di tutti noi. Ovviamente, come ammettono gli stessi responsabili del progetto, "un censimento di questo tipo non può che restare aperto a ulteriori revisioni e acquisizioni", non pretendendo di aver già raccolto tutta la documentazione possibile relativa all'intero territorio nazionale.

Ad esempio, prendendo in esame l'elenco dei 'patriarchi verdi' di grande importanza, che sono radicati in provincia di Varese, veniamo a sapere che essi sono 79, ma non è per nulla detto che questo numero non possa aumentare. La nostra zona, è risaputo, annovera infatti un eccezionale numero di giardini e parchi privati, molto spesso di origine storica, ciascuno dei quali potrebbe ospitare esemplari sfuggiti, per qualche motivo, agli operatori addetti al censimento. Inoltre, stabilire quali siano i parametri dell'eccezionalità di un albero, soprattutto sotto il profilo della storia sociale e culturale di una comunità, non è cosa facile, perché ognuno di noi vorrebbe, per fare un esempio alla buona, tramandare alla storia 'quel' certo esemplare perché lo conosce fin dalla propria infanzia o per le motivazioni più disparate.

L'elenco della Forestale ci assicura che alcune aree della provincia sono ben 'coperte', come Luino (con 13 unità), Varese (10), Venegono Superiore (9) e così via, mentre altre, che pure possiedono un notevole peso sulla composizione del quadro provinciale per diversi altri aspetti, neppure sono citate. Prendiamo come esempio non tanto Busto Arsizio – che non ha mai vantato una particolare inclinazione per giardini e parchi di un certo rilievo – quanto invece Gallarate, assai più vivace e versatile sotto questo profilo. Eppure così parlano, sia pure freddamente, la matematica e la statistica: nemmeno un 'patriarca' a Gallarate, ma nella vicina Somma Lombardo ve ne sono quattro, tutti nel Castello visconteo. Abbiamo però preso Gallarate come esempio, proprio per dimostrare quanto affermato dal Cfs, vale a dire che un censimento di alberi monumentali è un'opera sempre *in progress*, aperta quindi ai contributi anche dei cittadini qualsiasi. Nel caso di **Gallarate**, infatti, auspicheremmo un ripensamento relativo al patrimonio del Parco Bassetti, realiz-

Sotto: Sempre a Villa Mirabello di Varese vive questo magnifico esemplare di *Ginkgo biloba.*

A fronte: Il cedro d'Atlante (*Cedrus atlantica* 'Glauca') del Castello Visconti (Somma Lombardo).

zato dall'omonima famiglia di industriali verso la fine dell'Ottocento su preesistenze settecentesche. La moda dell'esotismo vegetale di modello romantico vide qui operare scelte davvero inconsuete, così che oggi, in quello che è ora il maggior giardino pubblico della città, si trovano specie vegetali di notevole rarità. Ecco, questo è un altro parametro che potrebbe essere preso in considerazione: la 'rarità', presa non in senso assoluto, bensì relativo a quella certa zona fitoclimatica. Così, ad esempio, una betulla comune (*Betula pendula*) è una presenza banale in Lombardia, ma se la vediamo svettare in Sicilia, il discorso cambia, così come accadrebbe se una betulla dell'Etna (*Betula aetnensis*) si trovasse in Calabria. Questo a livello di flora spontanea, ma le cose non cambiano per la flora ornamentale: nei parchi americani (lo abbiamo controllato nell''Arnold Arboretum' di Boston) v'è sovrabbondanza di alberi di *Gymnocladus dioica* (una leguminosa simile alla robinia, ma assai più decorativa in autunno), mentre l'esemplare che vive – non troppo bene – nel Parco Bassetti dovrebbe riscuotere maggior attenzione, data la sua 'rarità' nella nostra provincia. A poche decine di metri di distanza, poi, svetta altissimo un *Liriodendron tulipifera* 'Aureomarginatum' dal fogliame splendido, soprattutto in autunno ma anche in estate: una *cultivar* davvero poco comune nel Varesotto, oltretutto di altezza notevole. La specie-tipo, da cui questa varietà è stata tratta, è piuttosto diffusa in molti parchi con superficie sufficientemente ampia da poter ospitare una specie tanto imponente: gli esemplari che vivono, ad esempio, nella Villa Cagnola di **Gazzada Schianno**, pure meritevoli di citazione, hanno trovato qui condizioni ottime per svilupparsi in altezza e in diametro della chioma.

Non è insolito, poi, che determinate piante arboree, a causa delle favorevoli condizioni climatiche e pedologiche del nostro territorio, abbiano qui trovato un habitat addirittura migliore rispetto a quello originario, così che molti esemplari di quelle specie assumono facilmente proporzioni meritevoli di essere menzionate in un censimento di questo tipo. Ci riferiamo, ad esempio, alle conifere del genere *Cedrus*, che da noi non faticano certo a diventare grandi, grosse e belle, anche se poi gli esperti di arboricoltura ci mettono in guardia dai facili entusiasmi, perché, dicono, ciò che si guadagna in un senso (accrescimento troppo veloce) si può pagare in un altro (tendenza alle debolezze strutturali). Come che sia, la provincia va famosa per la maestosità di cedri di ogni specie, che troviamo distribuiti un po' su tutto il territorio, da Luino a **Somma Lombardo**. In quest'ultima sede, all'interno del giardino del Castello che fu dei marchesi Visconti di San Vito, troneggia in mezzo a un prato un notevole cedro d'Atlante (*Cedrus atlantica* 'Glauca'), che lancia verso l'alto i suoi folti rami per una trentina di metri. Tuttavia, il cedro più bello e imponente del Varesotto e forse d'Italia crediamo sia il cedro del Libano (*Cedrus libani*) che vive nel giardino di Villa Mirabello di **Varese**. In questo caso, le vicende storiche e le scelte dei proprietari (prima i Taccioli, poi i Litta Modignani) succedutisi in questo arioso ambiente, affacciato sul lago e sulla

catena alpina, gli hanno consentito di svilupparsi con agio, espandendo senza costrizioni la sua splendida chioma. Di questo albero, ciò che suscita maggiormente la nostra ammirazione, non è tanto l'altezza – non gigantesca, sui 28 metri – quanto lo splendido portamento, con una corona perfetta, con i tipici rami a 'palchi', e soprattutto con il massiccio innalzarsi a candelabro dei numerosi tronchi: quello basale è enorme, con una circonferenza di 9,30 metri, ma se si comprende anche un ramo che nasce quasi dal terreno, essa supera gli 11 metri. Una tradizione orale – per quanto ne sappiano non suffragata da una sicura documentazione – gli attribuisce più di due secoli di vita, ma la realtà storica e anche scientifica lo vuole assai più giovane, facendoci ipotizzare un'età massima di circa 160 anni, confermata da una recente indagine dendrocronologica. Sempre all'interno della stessa Villa Mirabello, a non molta distanza dal cedro secolare, vivono altre specie degne d'attenzione, come un platano (*Platanus orientalis*), posto a nord della villa, che vanta un'altezza di 32 metri e un tronco con una circonferenza di oltre 5,50 metri, ma soprattutto un ginkgo (*Ginkgo biloba*), non segnalato nel censimento, ma incantevole nella sua veste autunnale. A lungo si è ritenuto che questa specie fosse d'origine giapponese, ma solo nel 1950 si è scoperto che, se *Segue a p. 10* ▶

Il Corpo forestale dello Stato ha recentemente condotto una vasta ricerca sugli alberi monumentali d'Italia, compilando un vero e proprio censimento nazionale degli esemplari più interessanti. Sono state così redatte ben 22.000 schede di altrettanti individui, 2000 dei quali, infine, hanno ricevuto una specie di attestato morale di particolare eccezionalità.

Sopra: L'imponente gruppo di faggi nel parco delle Ville Ponti (Biumo Superiore di Varese).
A fronte: Il cerro (*Quercus cerris*) di Villa Menafoglio-Litta-Panza (Biumo Superiore di Varese).

Sotto: Racchiuso fra gli edifici dell'Istituto dei Padri Salesiani (Varese) giganteggia la grande sequoia (*Sequoiadendron giganteum*).

A destra: Il faggio a foglia di felce (*Fagus sylvatica* 'Asplenifolia') di Villa Toeplitz (Sant'Ambrogio di Varese).

ai giapponesi va dato il merito di averla coltivata per secoli, in realtà la sua patria era la Cina, in un'area montuosa a sud del fiume Yangtze, a cavallo fra le province di Anhwei e Chekiang. Sia in Cina sia in Giappone, in ogni caso, esso è sempre stato considerato un albero sacro ed è quindi messo a dimora accanto ai templi buddisti, dove si cerca di ricorrere ai soli esemplari maschili, poiché quelli femminili producono frutti maleodoranti.

Varese, come si è detto, vanta un numero di presenze 'patriarcali' più o meno analogo a quello di altri comuni, come Luino e Venegono Superiore, ma questi ultimi le vedono quasi tutte concentrate in due soli ambienti storici (Villa 'Fonte Viva', nel primo caso, e Villa Caproni di Taliedo nel secondo). Il capoluogo, invece, le ha distribuite qua e là in tutto il territorio comunale, tanto in siti privati, quanto in spazi oggi pubblici. Oltre alle due piante sopra segnalate, diversi altri monumenti vegetali sono radicati qua e là, in ambienti molto diversificati, anche perché la città è caratterizzata da uno sviluppo urbanistico del tutto singolare, determinato da un andamento geomorfologico che ha visto le varie 'castellanze', sorte su rilievi o poggi, disporsi a corona attorno all'ovale pianeggiante creato dal torrente Vellone. Il colle più 'nobile' della città, quello di Biumo Superiore, è costellato di giardini storici privati uno più bello dell'altro, tutti

A fronte: Un'altra immagine dei tronchi massicci dei platani di Luino.
Sotto: Un raro cipresso del Kashmir (*Cupressus cashmeriana*), nel parco di Villa Veratti (Biumo Superiore di Varese).

dotati di qualche esemplare notevole. Fra tutti, la nostra scelta cade su una quercia (*Quercus cerris*), gigantesca e molto ben formata, posta a conclusione del *parterre* mozzafiato che si stende davanti alla villa, la quale nel Settecento appartenne al marchese Paolo Menafoglio e oggi è stata donata dal conte Panza al Fai, per realizzarvi un prestigioso Museo d'arte contemporanea. La sua altezza (37 metri) e la circonferenza del tronco (4,70 metri) sono dati che non riescono a comunicare tutta l'emozione che questo albero riesce a trasmettere ai visitatori del giardino in una bella giornata invernale, sullo sfondo delle Alpi innevate. Proprio di fronte a Villa Panza, si apre un grande parco paesaggistico, quello delle Ville Ponti, di proprietà della Camera di Commercio di Varese, dove sopravvivono interessanti specie qui introdotte dagli industriali Ponti nel XIX secolo: fra loro, un romantico e avvincente gruppo di faggi (*Fagus sylvatica*) di grande impatto, soprattutto nella varietà 'Pendula'. Il nostro giro fra le dimore storiche di Biumo Superiore non può terminarsi senza una visita a Villa 'San Francesco', oggi Veratti, dove la dolcezza delle linee architettoniche, che caratterizza questo giardino molto ben curato, si sposa perfettamente con la scelta delle specie, una delle quali si presenta come una sentinella posta all'ingresso della proprietà: un magnifico cipresso del Kashmir (*Cupressus cashmeriana*), alto 30 metri, che è riuscito a sviluppare una chioma folta e compatta a dispetto della localizzazione piuttosto angusta. Ma la città di Varese riserva altre piacevolissime sorprese, che non possono essere sottaciute anche se non compaiono nell'elenco del Corpo forestale. Almeno tre di loro ci lasciano a bocca aperta, per lo stupore che si prova di fronte alle preziosità che la natura, con l'aiuto dell'uomo, riesce a creare. La prima è la celeberrima magnolia di Soulange (*Magnolia* x *soulangeana*) del giardino Bellotti-Baroggi di via Sanvito, in pieno centro cittadino, la quale in primavera si ricopre di centinaia di delicatissimi fiori a coppa, a beneficio di tutti i passanti. In questa villa visse il milanese Cristoforo Bellotti, proprietario intorno al 1840, ma la magnolia qui piantata da lui o, assai più probabilmente, da un suo discendente, pur sembrando ultracentenaria non potrebbe comunque essere più anziana di 170 anni, per il semplice fatto che anteriormente al 1828 questa pianta non esisteva del tutto, trattandosi di un ibrido creato dall'uomo proprio in quell'anno. Il secondo albero importante del centro urbano è una conifera, racchiusa fra le mura dell'edificio che oggi è sede dell'Istituto religioso dei Salesiani: si tratta di un'imponente sequoia (*Sequoiadendron giganteum*), che rappresenta uno degli ultimi brandelli vegetali della Varese ottocentesca, quando cioè il borgo era ancora pullulante di giardini e alberi, prima di lasciare il posto a palazzi e asfalto. Questa pianta originaria della California (dove raggiunge dimensioni incredibili e soprattutto età da contarsi in millenni) è la superstite di un vecchio giardino privato, quello di casa Grossi, realizzato nei primi decenni dell'Ottocento a ridosso della piazza del Cappello (ora Beccaria). Un terzo 'campione' varesino, anche se non incluso nella lista dei 'patriarchi', va non solo menzionato, ma soprattutto ammirato, se possibile, nella sua veste autunnale: è il faggio a foglia di felce (*Fagus sylvatica* 'Asplenifolia') che vive nel giardino-parco di Villa Toeplitz. Ai primi di novembre – lo assicuriamo a chi non avesse mai visitato questo seducente ambiente novecentesco – la chioma giallo-ruggine della pianta è a dir

Il mitico, scenografico viale di platani, che da sempre costituisce il biglietto da visita di Luino, purtroppo, negli ultimi anni è stato semidistrutto da due mali congiunti, il cosiddetto 'cancro colorato' del platano e un'improvvida legge, dannosa e inutile, che dovrebbe combatterne la diffusione mediante l'abbattimento di piante malate e sane.

poco commovente, non meno delle robuste radici affioranti sul terreno, che tengono saldamente in piedi un gioiello di cui tutti siamo proprietari.

Abbandonando il capoluogo e dirigendoci verso il nord della provincia, non dimentichiamo di percorrere la via Campigli, dove, all'altezza della località 'Truno' ancora respirano gli ultimi stomi di un vecchissimo e riverito antenato della vegetazione di città, quel castagno (*Castanea sativa*) la cui rinomanza è legata tanto al suo portamento, ormai stanco e sfinito come quello di un sovrano che ha perso il proprio regno, quanto alla sua posizione strategica lungo la strada per Masnago.

Arrivati nel Gaviratese, chiediamo della frazione di **Caldana di Orino**: nel centro del paese viveva, fino al marzo scorso, un albero 'utile e bello', un grosso noce (*Juglans regia*). Gli abitanti di questo paesino, abituati da troppo tempo a conversare e prendere decisioni all'ombra della sua chioma – esattamente con lo stesso spirito che regolava la vita nei villaggi di secoli fa – non potranno mai rassegnarsi ad ammettere che le malattie colpiscono perfino i nostri buoni antenati, anche coloro che ci hanno visto nascere, giocare, sposarci e incanutire sotto le loro odorose foglie. Il Corpo forestale ha senz'altro avuto le sue buone motivazioni per non ammettere nell'olimpo degli alberi monumentali esemplari come questo, ma sicuramente comprenderà le ragioni che ci spingono a rammaricarcene, perché il concetto di monumentalità, pur partendo da ovvi dati oggettivi, non può disconoscere gli affetti che legano una comunità a una pianta speciale, anzi alla 'sua' pianta. Identico discorso va fatto anche per il tiglio (*Tilia cordata*) di **Orino**, che merita tutte le attenzioni, non solo perché ha raggiunto dimensioni considerevoli soprattutto per l'espansione della chioma, ma anche a causa del magico sposalizio che si celebra quotidianamente fra l'esemplare e l'ambiente che lo ospita, a ridosso del cimitero e della chiesa di San Lorenzo, davanti alla quale si apre un agreste e mistico sagrato.

All'estremo nord della provincia, si giunge alla vivace e sempre piacevole **Luino**, che soprattutto nel XIX secolo è stata oggetto d'attenzione di molti possidenti milanesi, come i nobili Crivelli Serbelloni, i quali qui realizzarono stupefacenti ville e parchi, ricchi di essenze d'ogni genere. Già si è visto che la Villa 'Fonte Viva' vanta ben otto dei tredici 'monumenti' cittadini (*Quercus coccinea*, *Sequoia sempervirens*, *Aesculus hippocastanum*, e così via), tutti da ammirare e proteggere. Tuttavia, non crediamo di soffrire di eccessiva miopia se ci limitiamo a puntare la nostra attenzione sul mitico, scenografico viale di platani (*Platanus orientalis*) che da sempre costituisce il biglietto da visita di Luino, ben conosciuto dai milioni di frequentatori del celeberrimo mercato del mercoledì. Questo viale, purtroppo, negli ultimi anni è stato semidistrutto da due mali congiunti, il cosiddetto 'cancro colorato' del platano (*Ceratocystis fimbriata*) e

un'improvvida legge, dannosa e inutile, che dovrebbe combatterne la diffusione mediante l'abbattimento di piante malate e sane. A dispetto delle due sciagure, alcuni esemplari sono rimasti in piedi con i loro tronchi enormi, lì a dimostrare che la potenza di questa specie, amata sin dai tempi dei Romani, forse riuscirà a vincere l'impari lotta.

Lasciando Luino e costeggiando la dolce sponda del Verbano, si arriva a **Ispra**, altra sede di ville e giardini storici di tutto rispetto. In una di queste residenze, Villa Quassa, già appartenuta dapprima al generale Raffaele Cadorna e poi ai conti Castelbarco Albani, isolato sulla spianata erbosa che guarda il lago, s'innalza, sottile ed elegantissimo, il tronco di una specie tipicamente lombarda, il pioppo cipressino (*Populus nigra* 'Italica'). È una pianta non molto longeva, ma un esemplare come questo, alto 27 metri e con una circonferenza di oltre 4 metri, deve godere della massima tutela. Anche per ricordare a tutti che la costituzione di questa varietà di pioppo avvenne, forse nel Settecento, nella nostra regione, tanto che gli Inglesi le assegnarono il nome comune di *Lombardy Poplar*.

A fronte, sopra: Il vetusto e malandato castagno del Truno (via Campigli, Varese).

A fronte, sotto: La magnolia di Soulange (*Magnolia x soulangeana*) della Villa Bellotti-Baroggi a Varese.

Sopra: Il tiglio (*Tilia cordata*) di Orino in Valcuvia.

In IV di copertina: Sulla sponda del lago Maggiore, nella Villa Quassa di Ispra, si innalza il superbo pioppo cipressino (*Populus nigra* 'Italica').

Allegato a Lombardia Nord-Ovest 1/2001 Grafica: AB Grafica - Varese Stampa: Arti Grafiche Tibiletti - Azzate (VA) Direzione redazione: FORMAS - Varese